



Lettere in redazione

Lettrici e lettori possono scriverci alla mail lettere@iltquotidiano.it
Le lettere di norma devono rimanere entro i mille caratteri spazi inclusi. Alle lettere risponderanno le giornaliste e i giornalisti del quotidiano a seconda dei temi proposti.

«Il 76% dei giovani interessato alla politica» Ma basta indossare gli occhiali del passato

Egregio direttore, lo studio del Laboratorio Futuro dell'Istituto Toniolo fatto tra aprile e maggio 2024 dimostra che il 76% dei giovani italiani, età compresa tra i 18 e 34 anni, è interessato abbastanza o molto alla politica. I dati li ho ricavati da «La condizione giovanile in Italia». La questione in essere è la disaffezione politica dei ragazzi. Il pensiero dominante è che le nuove generazioni non nutrono interesse al futuro, sono praticamente non coinvolte al bene della comunità e non vogliono partecipare alle elezioni. In questa prospettiva le analisi sociali inquadrano i giovani come soggetti portatori di nuove tendenze rispetto a quelle dei genitori, o nonni, fondate sul cambiamento di nuovi orizzonti valoriali, come risposta alla trasformazione della società. La sorpresa è che il 72% dei ragazzi dà molta importanza al voto. L'aspetto negativo risulta che il 60% pensa che le opportunità per la loro generazione siano piuttosto scarse o addirittura non ce ne siano. Nella ricerca fatta dall'Istituto Toniolo vengono analizzati i ragazzi del Trentino.

Gli autori sono Luciano Covi e Mattia Oliviero. La cosa interessante è che nel panorama nazionale la Provincia autonoma di Trento si distingue per le capacità innovative e la qualità di servizi offerti ai suoi giovani. Il merito di questo approccio positivo per l'importanza allo studio risale al XVIII secolo, sotto l'impero asburgico, quando Maria Teresa d'Austria fece applicare per i bambini e bambine di età dai 6 ai 12 anni l'obbligo scolastico «universale». Attualmente la Provincia autonoma di Trento destina il 17% del proprio bilancio per l'istruzione e la formazione. La grande questione non risolta è che le persone di età tra i 18 e i 34 anni sono convinte che la politica italiana non offra loro spazio d'azione. Per le donne la situazione è ancora più complicata, devono dimostrare di essere più attrezzate e competitive dei loro coetanei maschi. Attualmente con i social media e la digitalizzazione gli adolescenti hanno scoperto o attivato nuovi modi di partecipare. Nel loro mondo si inseriscono figure nuove in grado

di indirizzarli nelle scelte: gli influencer che vengono visti dai ragazzi come persone di cui ci si può fidare. Il perché è dovuto al fatto che hanno la stessa età, ascoltano la stessa musica, hanno gusti simili perciò è logico che non temono di essere influenzati, li considerano parte della compagnia. Rispetto al politico tradizionale hanno la capacità di spiegare le questioni in modo comprensibile, possono stimolare a scendere in piazza o per invitare a una raccolta firme o aderire e sostenere un referendum. Bisogna avvertire che questi nuovi soggetti politici possono raccontare la realtà in una maniera troppo semplice e si rischia la manipolazione nei confronti di fanciulli che una idea e una propria coscienza critica non l'hanno ancora sviluppata. Possono incoraggiare la sfiducia nei partiti e così facendo allontanarli dalla vita politica. La sorpresa data dalla ricerca dell'Istituto Toniolo è che il tasso di fiducia nei confronti dei partiti tradizionali è in crescita. Nel 2024 è al 32% nel 2012 era al 9%.
Gualtiero Toniolo
(Riva del Garda)



Risponde
Donatello Baldo
(redattore)

Carissimo lettore, mi verrebbe quasi da fare una provocazione: smettiamola di sondare e studiare i giovani, di analizzarli e indagarli nei loro comportamenti, nelle loro scelte, nella loro vita che – è bene ricordarlo – non è quella dei loro padri, dei loro nonni. Si guarda spesso alle nuove generazioni con gli occhiali del passato, e si misura il loro stare al mondo con un metro che non corrisponde più allo stesso metro che misurava padri e nonni. Per loro la politica non è quella che intendiamo noi dei grandi ideali, della ricetta per

governare la complicata società, e per loro non ha lo stesso valore il voto, quello che ci insegnavano essere diritto e anche dovere, frutto della conquista della democrazia. I giovani di adesso non guardano così lontano e i diritti e i doveri hanno un altro valore. E non ha senso nemmeno discutere sulla loro capacità di traguardare il futuro e se quei valori diano meglio o peggio di quando eravamo giovani noi. Ha più senso credere in loro e mettere in discussione noi quello che abbiamo costruito fin qui. E far loro spazio.